Pannunzio aprì all'Italia il Mondo

di Massimo Teodori

La memoria di Mario Pannunzio, il cui centenario cade nel 2010, è segnata da un singolare destino: tanto si evoca la figura dell'intellettuale rivendicandone retoricamente l'eredità a destra e a manca, quanto poco si comprende la reale portata politica e culturale dell'opera sua. Alcuni parlano del direttore di «Risorgimento liberale» (1944-47) e del «Mondo» (1949-66) come un esempio magistrale di stile giornalistico; altri si soffermano sull'intellettuale umanista che si è cimentato nella critica letteraria, artistica e cinematografica; e altri ancora ne sottolineano lo stile antiquato del borghese raffinato ma fuori tempo nell'Italia involgarita dalla società di massa. Tutte interpretazioni che sono appropriate, ma che rischiano di lasciare in ombra il significato centrale della sua azione nel venticinquennio post-bellico.

Pannunzio è stato uno dei rari, se non l'unico, intellettuale e politico italiano che ha esercitato un ruolo di leader sull'intero mondo liberaldemocratico abbattendo le barriere tra personalità, gruppi e partiti che sono stati sempre divisi da rivalità e gelosie di ogni genere. Fin dal 1943, quando abbracciò il liberalismo antifascista, ebbe l'obiettivo di tenere insieme i liberaldemocratici e i liberalsocialisti variamente denominati in modo da affrontare adeguatamente le forze del mondo cattolico e di quello comunista. Tentò di perseguire tale progetto dapprima con il Partito liberale (1944-1947 e 1951-1955), quindi nel quadro della Terza Forza di Ugo la Malfa.

e infine con il Partito Radicale (1956-1962), senza tuttavia riuscire allo scopo. Colse invece appieno l'ambizioso obiettivo politico e culturale con «Il Mondo», lo strumento giornalistico da lui inventato, con cui riuscì a far suonare in una ben orchestrata compagine voci politiche diverse che fino al giorno prima si erano accapigliate: Croce e Salvemini, il capo della Resistenza Parri e il liberale Cattani che lo aveva buttato giù, l'azionista giacobino Valiani e l'azionista liberale Paggi, Luigi Einaudi e Wilhelm Roepke, Ignazio Silone e Riccardo Lombardi, il crociano De Caprariis e il gentiliano Calogero. Con l'affiatata orche-

Un intellettuale poliedrico, universalmente lodato, ma di cui si tende a dimenticare la lezione del riformismo laico e liberale

stra politica, giornalistica e culturale che per diciotto anni suonò all'insegna de «Il Mondo», diede una singolare configurazione di galassia non partitica a quella forza liberaldemocratica riformatrice europea la cui mancanza ha pesato negativamente sullo sviluppo dell'Italia repubblicana.

Se i tre assi del settimanale furono l'anticomunismo non becero, l'antifascismo non idolatrato e l'anticlericalismo laico e tollerante, il tratto singolare che fece forte e, al tempo stesso, vulnerabile Pannunzio, fu la volontà di incorporare nella politica una rara tensione morale e un pragmatismo culturale privo di rigidità ideologiche. Con i dodici convegni degli «Amici del Mondo» (1956-1964), da lui voluti insieme a Ernesto Rossi, Leopoldo Piccardi ed Eugenio Scalfari e alle più brillanti energie intellettuali dell'epoca,

fornì alla classe dirigente un incisivo programma di riforme economiche, istituzionali e civili (dalla «Lotta contro i monopoli» al «Dibattito sulla Scuola», da «La stampa in allarme» a «Stato e Chiesa») che rappresentano ancora oggi le tavole di riferimento per chi voglia modernizzare il nostro paese che scivola sempre più in basso in Europa. Il centro-sinistra, a cui erano rivolte le proposte del «Mondo», non volle o non seppe far suo quel patrimonio riformatore elaborato nella seconda metà degli anni Cinquanta; e lo stesso vuoto si è protratto nella cosiddetta «seconda Repubblica» che deve ancora oggi affrontare gli stessi nodi che il gruppo illuminato di Pannunzio tentò allora di sciogliere indicando all'Italia la via della moderna democrazia liberale e laica.

Il convegno

In vista del centenario della nascita (2010), l'Associazione Mario Pannunzio insieme alla Fondazione del Corriere della Sera ha indetto sabato 28 novembre a Milano (Via Balzan 3) il convegno «Mario Pannunzio, giornalista e intellettuale liberaldemocratico». Dalle 10 alle 13: presiede Antonio Maccanico; saluto di Piergaetano Marchetti. Relazioni di Massimo Teodori («Pannunzio, leader liberaldemocratico») ed Ennio Di Nolfo («Pannunzio e la Guerra Fredda, l'Occidente e l'Europa»). Dalle 14.30: presiede Sergio Romano, saluto di Giulia Massari, Relazioni di Piero Craveri («I convegni de "Il Mondo": la politica economica e il centrosinistra») e Nello Ajello («Pannunzio e la cultura de "Il Mondo"»). Dalle 17.30: dibattito finale.

IL SOLE 24 ORE DOMESTICHE

22 novembre 2009

[15-Pannunzio]